

Violenza donne: in Piemonte task force per recupero uomini che maltrattano

Se ne parla ancora troppo poco eppure è una priorità se si vuole combattere la violenza sulle donne. Parliamo degli uomini che le maltrattano, per loro la risposta non può essere solo a posteriori e repressiva. È necessario intervenire il prima possibile con opportune azioni affidate ad esperti. Bene allora l'iniziativa registrata in Piemonte: la prima task force per il recupero degli uomini che maltrattano. Si è riunito per la prima volta il "Tavolo regionale sugli uomini maltrattanti" che raduna gli operatori del settore. Lo

scopo è quello di creare una sorta di rete territoriale, sul modello di quanto avviene con i centri antiviolenza che assistono le vittime. L'idea è che lavorando anche al recupero di queste persone si può essere più efficaci nel contrasto al fenomeno. "Quest'anno - dichiara l'assessora regionale ai Diritti, Monica Cerutti - sono in corso progetti sperimentali che coprono le province di Torino, Biella, Alessandria, Cuneo, Verbanio Cusio Ossola e Novara. Tutti prevedono un centro di ascolto e percorsi di riabilitazione. La maggior parte

degli uomini viene inviata dai servizi sociali, e una piccola percentuale ci arriva spontaneamente". Ma non solo. "Nel Verbanio Cusio Ossola - aggiunge - si sta sperimentando una nuova strada: l'allontanamento da casa dell'uomo violento anziché della moglie o della compagna. A questo viene assegnato un posto letto in una struttura di accoglienza, dove deve seguire un percorso di riabilitazione. Se questa sperimentazione andrà a buon fine lavoreremo per farla diventare strutturale".

S.B.

Secondo l'ultimo numero del Barometro Cisl, bollettino economico quadrimestrale che segue da vicino i fenomeni socio-economici che agiscono anche sul benessere e il disagio delle famiglie italiane, "la ripresa economica degli ultimi anni non è ancora riuscita a incidere in modo decisivo sui livelli di benessere e sulle relative disparità territoriali. Il rallentamento è evidente soprattutto per diverse regioni del Nord; mentre al Sud la situazione è anche peggiore". Anzi, se la dobbiamo dire tutta, per la famiglia, a parte i provvedimenti di fine legislatura, che hanno avviato una prima fase di sperimentazione del cosiddetto "Rei" (Reddito d'inclusione), per contrastare le situazioni di povertà più estrema, non è cambiato nulla. Anche l'Istat ha fatto sapere nei giorni scorsi che i dati positivi sulla ripresa economica registrata dal 2015 ad oggi, non hanno sortito alcun effetto benefico sulle condizioni di povertà in cui versano molte famiglie e moltissime/i cittadine/i. Tanto per avere un'idea, nel 2017 la stima delle famiglie residenti che versano in povertà assoluta è pari ad 1 milione e 778 mila, in cui vivono 5 milioni e 58 mila individui. Rispetto al 2016, dunque, la povertà assoluta cresce in termini sia di famiglie che di individui. Sono i valori più alti registrati dal 2005. Cresce rispetto al 2016 l'incidenza della povertà assoluta per le famiglie con persona di riferimento che ha conseguito al massimo la licenza elementare: dall'8,2% del 2016 sale al 10,7%. Le famiglie con persona di riferimen-

to almeno diplomata, invece si posizionano ad un livello decisamente più basso, 3,6%. Si conferma, inoltre, un elevato livello di incidenza della povertà assoluta fra i minori, 12,1%, pari ad 1 milione e 208 mila. Le famiglie dove è presente al-

meno un figlio minore si attestano al 10,5%, quelle con tre o più figli minori salgono fino al 20,9%. La situazione più grave, come dicevamo all'inizio, riguarda il Mezzogiorno, dove la povertà assoluta aumenta sia per le famiglie, dall'8,5% del

2016 al 10,3%, che per gli individui, dal 9,8% all'11,4%. Cresce rispetto al 2016 anche la povertà relativa. Un quadro preoccupante, dunque, che rimarca ulteriormente la necessità e l'urgenza di dare avvio a strategie politiche condivise e

finalizzate a rilanciare concretamente l'occupazione e il lavoro, flessibile e non precario, nuovo e non meno dignitoso. Un rilancio dell'occupazione che parta dal lavoro giovanile, su cui la povertà assoluta si è particolarmente concentrata,

per finire a quello femminile che diventa fondamentale anche per ridare dignità reddituale a tutti quei nuclei familiari che vivono oggi sotto la soglia dell'indigenza. Buona flessibilità, dunque, in grado di coniugare benessere e produttività, esigenze del lavoro e bisogni di lavoratrici e lavoratori. Per questo il nostro sindacato ha rinnovato e sta rinnovando la propria azione, il proprio ruolo e la propria funzione di rappresentanza, allargando lo sguardo ai nuovi lavori a cui la contrattazione può dare risposte importanti dal punto di vista delle tutele. La firma dell'Accordo tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria relativo alle linee guida in materia di contrattazione e rappresentanza, va proprio in questa direzione, con l'obiettivo di ridare centralità alla contrattazione collettiva in termini di efficacia, assetti e contenuti innovativi, ponendo tra gli elementi fondamentali della stessa anche il welfare contrattuale, l'accesso alla formazione e la partecipazione di lavoratrici e lavoratori. Elementi che, come sindacaliste e sindacalisti, stiamo raccogliendo anche nella contrattazione di secondo livello con buoni risultati e che dobbiamo senz'altro sforzarci di valorizzare di più. A riguardo sarà interessante conoscere i numeri attuali di questo lavoro certosino che stiamo portando avanti su tutto il territorio nazionale e che saranno resi noti il prossimo 17 luglio a Roma con la presentazione del quarto rapporto Ossel sulla contrattazione aziendale. La strada maestra per contrastare la povertà è quella che riparte dal lavoro.

Liliana Ocmin

Contro la povertà occorre ripartire dal lavoro

conquiste delle donne



Nella foto Souad Abderrahim, la prima donna sindaca di Tunisi.

Dal Ministero dell'Interno novità sul riconoscimento della protezione internazionale e la tutela umanitaria dei migranti

Il Ministero dell'Interno ha in questi giorni emanato una circolare, destinata ai Prefetti e ai Presidenti delle Commissioni e Sezioni Territoriali, concernente le modalità di riconoscimento della protezione internazionale e della tutela umanitaria, con la quale chiede una riduzione dei tempi per l'esame delle istanze relative alla prima - asilo e protezione sussidiaria - e una verifica più rigorosa sulla concessione della seconda. Prendendo a riferimento i dati dell'ultimo quinquennio, effettivamente si evidenzia una percentuale maggiore di permessi per motivi umanitari (25%) rispetto a quelli legati al riconoscimento dello status di rifugiato (7%) e a quelli riferiti alla protezione sussidiaria (15%). Esprimendo un giudizio sul merito, come Cisl, se da un lato riteniamo che l'esigibilità di un diritto internazionale in tempi più brevi sia auspicabile perché a tutela della dignità della persona, dall'altro esprimiamo

preoccupazione pensando alla rigidità dei parametri evocata per il rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari, con particolare riferimento allo stato di salute, alla maternità e alla minore età delle/dei migranti. Siamo nella convinzione che la sicurezza e la solidarietà devono poter coesistere e i problemi connessi alla prima non possono ulteriormente compromettere lo stato di bisogno di chi necessita di assistenza e tutela. Registriamo con favore le parole del Ministro Salvini di queste ore con cui ha escluso categoricamente dagli effetti del provvedimento le donne, i minori e le persone in condizioni di salute precaria. Pensiamo che un grande Paese come l'Italia debba saper gestire fenomeni delicati e complessi come quelli legati ai processi migratori, con razionalità e con quella umanità senza la quale siamo tutti più deboli ed insicuri.

E.D.B.